

# Giudici con incarichi nelle cooperative Sulla pelle dei minori

Un avvocato ha scoperto lo scandalo del conflitto d'interessi  
Il Csm ha vietato il doppio ruolo. Ma tutto va avanti come prima

*Nel 2013 scoperti 205 magistrati che rivestivano il doppio ruolo*

■ Il doppio ruolo dei giudici e le rette stellari chieste e ottenute da comunità che, poi, si sono rivelate fuori regola. Ecco due perle nella gestione del sistema minori allontanati. Due beffe palesi che ben illustrano gli effetti della commistione (mal controllata) tra pubblico e privato.

La prima riguarda i giudici onorari che, nei tribunali di tutta Italia, supportano i togati nei procedimenti giudiziari. Si tratta di civili, professionisti ed esperti che vengono incaricati, con selezioni triennali di funzioni, anche decisionali, svolte dietro pagamento di un onorario. Ogni settore della magistratura ha i propri, compresi i tribunali dei minori. Ebbene, fino al 2015, in mezza Italia funzionava così: i giudici onorari, chiamati ad affiancare i magistrati nel decidere le sorti dei minori, spesso e volentieri erano contemporaneamente anche figure di spicco delle comunità in cui i ragazzi venivano accolti. A volte ricoprivano addirittura il ruolo di presidenti delle associazioni che gestivano le strutture sul territorio, in evidente conflitto di interessi tra il ruolo di decisore e quello di diretto interessato. Nel 2013 fu l'avvocato Cristina

Franceschini, del foro di Verona, a scoperciare il pentolone. Imbattendosi in un caso di doppio ruolo, in una causa relativa a un allontanamento, l'avvocato diede il via a una certissima ricerca che la portò a stilare un elenco di ben 205 giudici che agivano, da anni, alla luce del sole, nella doppia veste.

La scoperta dell'avvocato Franceschini, anche presidente dell'associazione Finalmente liberi, fece scalpore: ne parlarono i media e più di un politico cavalcò la battaglia a suon di interrogazioni parlamentari. La questione, in poco tempo, divenne così scottante che il Csm decise di intervenire con una circolare in cui si chiariva che, alla scadenza dei mandati (fine 2016), non sarebbe più stato possibile per i giudici onorari ricoprire alcuna carica all'interno di strutture di accoglienza minori durante l'esecuzione del proprio ruolo. Né per cariche dirigenziali (già in realtà vietate dal 2010), né per altre attività di consulenza e collaborazione. Detto fatto? Difficile saperlo. Dalla maggior parte dei siti internet sono spariti gli avvisi magniloquenti con cui molti professionisti facevano sfoggio della doppia mansione, ma non da tutti. Tre esempi. Un servizio televisivo citò, nel 2015, il caso del giudice onorario del tribunale dei minori di Venezia, Donatella Mereu, contemporaneamente anche dirigente clinica de Il ramo del cedro, comunità per minori allontanati. Oggi, a quasi due anni di distanza, Mereu figura ancora nell'elenco on line dei

giudici onorari del tribunale e, la stessa, è ancora in carica presso la comunità del veronese. Contattata telefonicamente la professionista ha smentito di fare ancora parte del personale attivo presso il tribunale, sostenendo di «non aver più presentato domanda dopo l'emissione della circolare» e che «l'elenco non è stato debitamente aggiornato». Situazione simile per Siro Facco, anche lui citato in un servizio giornalistico all'epoca degli scandali dei doppi ruoli, Facco era contemporaneamente direttore generale della Spes (Servizi alla persona educativi e sociali) che, a Padova, si occupa di accoglienza di bambini allontanati e giudice onorario. E anche lui risulta, ancor oggi, nell'elenco del tribunale consultabile on line. Anche si trattasse del medesimo mancato aggiornamento degli elenchi la cosa la dice lunga sull'attenzione al tema da parte degli enti pubblici. A Bologna un altro caso. A raccontarlo, chiedendo espressamente di evitare nomi e cognomi per timore di ritorsioni, è una famiglia, oggetto di un procedimento giudiziario per l'allontanamento del figlio dodicenne: «Ci venne proposto, come condizione per evitare l'allontanamento, di rivolgerci a questa psicologa che in tribunale ricopriva anche la carica di giudice onorario (il ruolo è ancora espressamente indicato nel sito web della professionista, ndr). Convinti che avremmo potuto ottenere più facilmente che il ragazzino venisse lasciato a noi, accettammo. Le cose si conclusero per il meglio, anche se quella consulenza ci costò 20.000 euro di parcelle». Poi c'è la questione rette, anche questa segnalata alla pubblica autorità da Franceschini.



**I costi per bambino, oscillano tra i 70 e i 400 euro al giorno e, a quanto pare i controlli non sono sufficienti.**

**Nell'aprile del 2015, per esempio, l'Asl di Cagliari si predispona a pagare una retta da 400 euro al giorno per la sistemazione di un bimbo di 3 anni, «affetto da patologie», allontanato dalla famiglia e sistemato presso la struttura residenziale Il piccolo carro di Bastia Umbra. Nel 2014 l'Asl aveva predisposto, sempre a favore del Piccolo carro, la somma di 137.000 euro per un neomaggiorenne con problematiche specifiche, che, in quella comunità, dove già alloggiava, sa-**

**rebbe dovuto rimanere, secondo i terapeuti, altri 12 mesi. Al costo di 395 euro al giorno. Ma l'Asl di Cagliari non era certo la sola ad affidarsi alla realtà umbra: ragazzini e ragazzine arrivavano da tutta Italia, pagando rette salatissime, che l'ente rendicontava regolarmente ai pubblici uffici. In novembre Il piccolo carro è finita al centro di una inchiesta, in quanto risulterebbe priva delle autorizzazioni per operare in ambito sanitario e socio sanitario. La struttura è finita anche al centro di un giallo. La prova del Dna ha confermato che alcuni resti umani trovati nel bosco a poca distanza da una delle sedi appartenevano a Daniela Sanjuan, tredicenne ospite perché allontanata da casa e scomparsa nel 2003.**

**Al. Pe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA